

# Provoco le Accademie, difendo l'arte

**L**eggio su l'Unità un lungo articolo di Marina Boscaino che, con granitica certezza delle sue convenzionali convinzioni, non mi perdona di esistere, confutando, senza l'ombra di spirito o di ironia, ogni mia dichiarazione e ogni mio paradosso. Come presenterebbe la Boscaino, ai suoi studenti, Benigni e la sua estetica? Come giustificerebbe, se deve essere giustificata, la «Merda d'artista» di Piero Manzoni? «Vecchi adolescenti»? Anche Alfred Jerry, con il suo *Ubu Roi*? E Dario Fo?

Sembra difficile, dopo Pasolini, Gadda, tutto il cinema americano contemporaneo e perfino i talk show nazionali, negare che la «maleducazione», la «volgarità» e il turpiloquio abbiano una funzione estetica, espressiva, alla fine liberatoria. Un triste moralismo, da finta buona educazione scolastica, accomuna Berlusconi, D'Alema e la Boscaino nell'esortarmi in coro: «Vittorio, non dire le parolacce!». La Boscaino dovrebbe ascoltare le riflessioni sulla scuola di Carlo Emilio Gadda, il quale, in un sublime mulumero, a un petulante intervistatore rispose: «Ho un brutto ricordo dei miei anni di insegnamento. È stato un periodo tristissimo. Ricordo soltanto studenti mediocri». Nessuno intelligente, brillante? «Nessuno».

Insomma, la provocazione è ammessa nell'arte, respinta nella critica. In quali termini, poi? Fingendosi di ignorare quanto io, nelle riviste, nei libri, nelle trasmissioni televisive, nelle mostre, nelle innumerevoli conferenze, ho fatto per la divulgazione dell'arte, inducendo molti giovani a difendere l'integrità dei monumenti, troppo spesso manomessi da architetti bene educati, rispettosi, politicamente corretti, disponibili al dialogo, ma che hanno distrutto, nell'imperturbabilità della Boscaino, mezza Italia. Non contano le difese del Porto Vecchio di Trieste, dell'Argentario, degli Uffizi, di Brera, variamente minacciate da educatissimi amministratori. Tutto inutile. Perché io sono rimasto un «vecchio adolescente», e, come è evidente, non ho «strumenti retorici sufficienti per suffragare in modo efficace le mie convinzioni». Capisco tutto, ma mi divide dalla Boscaino l'idea che bisogna «diventare grandi», accettare «conquiste stabili di un mondo adulto». Non mi convince, fatico a immaginare Picasso, Pollock o Andy Warhol come adulti. Penso all'artista come *homo ludens* (per sua e nostra fortuna) e penso che la sua scelta è proprio una salvezza dal mondo degli adulti, e penso anche che l'arte è l'opposto della scuola e dell'Accademia.

La Boscaino vede in me tutti i mali, non riuscendo ad ammettere, nel suo hegelsmo marxista, le contraddizioni. Quelle che furono serenamente accettate da Walt Whitman: «Mi contraddico? Benissimo, mi contraddico». «Sono vasto, contengo moltitudini». Si è mai chiesta la Boscaino perché io ricorro ai paradossi? E perché, pur discutendo la scuola, ho tanto appassionatamente divulgato (vorrà riconoscerlo?) la storia dell'arte e la necessità della tutela? Niente da fare. Io sono «un uomo cui non appartiene geneticamente (sic) l'arte della tolleranza, della solidarietà». E siamo poi sicuri che la solidarietà sia un'arte (o semplicemente un risultato della lingua approssimativa della professoressa Boscaino)? E mi mancano ancora «la misura del rispetto, il tono del dialogo». Ma il dialogo ha un tono? O è, piuttosto, un metodo? La Boscaino, abbagliata dalle apparenze, ignora che il dialogo moltissimo. Non posso garantire in che *toni*, però! La conclusione è che io ho tutti questi difetti perché «milito nel centrode-

stra». Fatico a capire il concetto, non solo perché non ho mai «militato» in nulla (essendo antimilitarista), ma poi perché il centrodestra è pieno di persone adulte che hanno «il tono del dialogo e la misura del rispetto». Penso a Martino, a Frattini, a Letta, soprattutto, che corrisponde genericamente all'identikit indicato dalla Boscaino. E condivide impeccabilmente le «conquiste stabili di un mondo adulto». Quanto al merito delle osservazioni della Boscaino, sarò costretto a spiegare quello che mi sembrava intuitivo.

**I**l commento del sottosegretario ai Beni Culturali Sgarbi al mio articolo non coglie il punto centrale delle mie argomentazioni. Tralascio qualunque tipo di risposta in merito alle critiche che Sgarbi rivolge alla mia prosa: a differenza di lui non ho mai avuto ambizioni letterarie e d'altra parte credo che la presunta inefficacia del mio stile non sia affatto probante della mia incapacità didattica, come Sgarbi sembra ritenere. La sua interessante rassegna sulla funzione estetica della provocazione e del turpiloquio ignora deliberatamente il fatto che il mio obiettivo polemico era il suo comportamento di politico, non di intellettuale, né di critico d'arte. Un ruolo come quello che l'onorevole Sgarbi

*Il sottosegretario ai Beni culturali risponde alle critiche di Marina Boscaino sull'Unità: «Dico parolacce? Che moralismo! Il turpiloquio ha una funzione estetica, ma...»*

VITTORIO SGARBI

Non ho mai detto che gli studenti, soprattutto quelli studiosi, non devono entrare nei musei. Ho detto che bisogna impedire che vi entrino scola-

resche di allievi non motivati, per ragioni meramente turistiche, senza che il loro docente li abbia predisposti o preparati, così come ne vedo spessissi-

mo circolare con aria da sonnambuli in stanze piene di capolavori incompres, e, ancora più, non degnati di un solo sguardo. Più rare e rispettabili so-

no le situazioni di piccoli gruppi che seguono, motivati, insegnanti che fanno lezioni davanti a un quadro. Ma queste sono visite e non «gite». Forse è intuire dialogare con chi pensa che mi sia «geneticamente» impossibile. Ma voglio continuare. Io non intendo offendere nessuno, e pretendo il rispetto dei monumenti da chi le scuole le ha fatte (e non mi riferisco solo ai vandali, ma a sindaci e a soprintendenti). E pretendo anche di esprimere anche il rispetto dei luoghi della cultura. I musei come le bibliote-

che. E aspiro per questo, come ho detto mille volte (in contraddizione?) alla gratuità degli accessi nei musei di Stato. E vorrei poter esprimere osservazioni non ovvie, non prevedibili, non retoriche e, in quanto dialettiche, diverse da quelle dei pedagoghi politicamente corretti. Mi conforta e mi inorgogliesce incontrare il dichiarato consenso di Alberto Arbasino e di Guido Ceronetti proprio su questi temi. Anche loro «vecchi adolescenti», irrispettosi? Secondo la Boscaino, oltre a non dire le parolacce, bisognerebbe dire tutti le stesse cose.

*to è sempre e solo offensivo. Ed è la forma di provocazione più sterile e mortificante per il dialogo, per la comunicazione. Affermare che un sottosegretario ai Beni Culturali non possa permettersi di boicottare e di svilire il sistema dell'istruzione non significa avere una «visione fideistica della scuola»: significa, semmai, pretendere da un esponente del governo civiltà e rispetto nei confronti di un'istituzione certamente imperfetta, alla quale le famiglie italiane continuano ad affidare la crescita e la formazione dei propri figli. Che talvolta, miracolosamente, riescono a trarre proprio dalla scuola sollecitazioni, passione, curiosità che in molti casi non riceverebbero.*

## L'insulto non risolve niente

*ricopre prevederebbe in un paese civile e democratico una maggiore cautela nell'esprimere giudizi così assoluti e soprattutto calunniosi e volgari nei confronti di dipendenti e di istituzioni statali. E questo non per un «triste moralismo»; e nemmeno nell'ottica di una difesa acritica della categoria dei professori; ma nella pretesa un po' ingenua, dati i tempi che corrono, che un rappresentante del governo non dimentichi troppo serenamente il ruolo istituzionale che gli è sta-*

**MARINA BOSCAINO**  
*to affidato e non si abbandoni a sfoghi umorali che a lui non possono essere concessi. La maggioranza degli italiani ha purtroppo delegato l'onorevole Sgarbi e la sua parte politica a governare questo Paese; se Sgarbi ha un giudizio effettivamente così negativo sulla scuola («orrore e feticcia») e sui docenti («coglionia»), ha il dovere e la possibilità di incidere affinché la situazione venga mo-*

*dificata; utilizzando, anziché gli insulti, gli strumenti legislativi garantiti al governo e alla sua maggioranza dal nostro ordinamento. La coerenza di comportamenti con il proprio ruolo istituzionale era la metaforica maturità alla quale mi riferivo, che Sgarbi non ha voluto interpretare. Si domanda Sgarbi: «Insomma, la provocazione è ammessa nell'arte, respinta nella critica?». Innanzitutto esiste una precisa differenza tra critica e insulto: la critica è spesso costruttiva, l'insulto*

### Maramotti



## Amici traditori e figli degeneri del signor B.

GIUSEPPE GIULIETTI

**C**aro direttore, vorrei approfittare del tuo giornale per spedire una lettera al presidente Berlusconi: «Egregio Cavaliere, innanzitutto Le porgo i migliori auguri per le feste di Pasqua. Voglio sperare che Lei possa trascorrere questa giornata con i familiari e gli amici più cari. Sono certo che non mancheranno le uova di Pasqua con le tradizionali sorprese. Al termine della bella rimpatriata, tuttavia, Lei dovrebbe, portando la sua naturale bonomia, fare una bella ranzana ai suoi figliuoli Piersilvio e Marina e all'amico Fedele Confalonieri. Personalmente, infatti, sono rimasto molto colpito e, me lo consenta, un tantino amareggiato dalla sua clamorosa e dolente denuncia: "Non telefono più a Mediaset dal 1994, cosa volete che sappia del tentativo di entrare sul mercato tedesco...". Lei fa benissimo a non telefonare più. Ma è mai possibile che Piersilvio, Marina e Fedele non sentano il bisogno di telefonare o di informarla? Può l'ingratitudine umana spingersi a tanto? Pasqua o non Pasqua Lei ha il dovere di chiedere dei chiarimenti. E mai possibile che non abbiano sentito il bisogno di avvertirla che, insieme a Murdoch, volevano comprare le proprietà di Kirch? Proprio per evitare qualsiasi sospetto, nei mesi scorsi, Lei aveva voluto incontrare l'amico Rupert (Murdoch) per

confermare la Sua intenzione di non occuparsi più di televisioni, in Italia, in Germania, in Spagna, in Francia, ovunque... O no? I suoi familiari non avrebbero dovuto sottovalutare il suo impegno per fuggire persino il dubbio che possa esistere un conflitto di interesse tra la sua attività di imprenditore e quella di presidente del Consiglio. L'esuberanza dei suoi congiunti ha persino insospettito il cancelliere tedesco. A questo

proposito non consenta che possano sussistere dubbi «ingiuriosi» in giro per l'Europa, alzi il telefono e dica anche a Schroeder: "Credimi è dal 1994 che non faccio più una telefonata a Mediaset". Vedrà che, il cancelliere Le crederà, con tanti saluti alla solita gazzarra dei comunisti e dei loro servi sciocchi. A questo proposito volevo segnalare il rischio di un ennesimo complotto ai suoi danni. Il prossimo 11

aprile il nuovo Consiglio di amministrazione della Rai presieduto dal professor Baldassarre (lo conosce?) e il direttore generale della Rai Sacca (lo conosce?) procederanno alle nomine dei nuovi direttori del Tg, del Gr, delle reti. Le indiscrezioni, naturalmente maliziose, narrano di una ferrea intenzione di attribuire ad uomini o donne di sua fiducia la Rete 1, la Rete 2, il Tg1, il Tg2, tanto per limitarsi. Lei si troverebbe così a controllare cinque reti nazionali su sei. L'ho informata? Io credo di no. Temo che si tratti di una imboscata per dare nuovi argomenti ai suoi nemici in Europa e in Italia. Almeno cinque volte, superi il suo naturale riserbo, prenda un telefono e manifesti il suo stupore e, perché no?, anche il suo sdegno, ovviamente con toni bassi. In certi momenti è meglio una interferenza palese che non lasciar circolare il sospetto di una interferenza occulta. Del resto anche Lei converrà che il controllo di cinque reti nazionali e di quasi tutto il mercato pubblicitario potrebbe rappresentare una "lieve" alterazione del nostro ordinamento democratico. Le chiedo scusa per aver disturbato le feste pasquali, ma ho ritenuto mio dovere informarla su quanto sta maturando nel sistema radiotelevisivo, dopo avere appreso che nessuno provvede a farlo. Mi auguro che questa incresciosa situazione non si ripeta mai più. Buona Pasqua

La Boscaino non accetta provocazioni. Ci vuole tutti uguali, tutti buoni, tutti di sinistra. Che cosa vuol dire, poi: di sinistra, o di destra? Io non sono mai stato di destra e non ho mai avuto una visione elitaria dell'arte. Ho fatto buone scuole e ho avuto bravi insegnanti, ma non conosco nessuno che abbia mostrato eccellenza, nel suo mestiere, per quanto ha imparato a scuola. Quello a cui non sembra attribuire importanza, la Boscaino, è la passione che dà senso alle nostre scelte, anche arbitrarie, anche capricciose. Non è certo per gli studi di ragioneria che Mogol è diventato il primo scrittore di canzoni in Italia. La scuola non è bastata a impedire a Rutelli la distruzione della teca dell'Ara Pacis e la settecentesca Osteria del Pino. I tanti, i troppi casi di incultura, di devastazione del patrimonio artistico e monumentale ci confermano tristemente, purtroppo, che la scuola non è riuscita nel compito essenziale di formare i cittadini in una visione non egoistica e non astratta o velleitaria delle cose. Ecco cosa vuol dire «offendere». Questa strana utopia del «veicolo educativo per tutti», del «viatico indispensabile per costruire (sic!) una coscienza civile», è in evidente conflitto con le vocazioni individuali che sono assolutamente imprevedibili e crescono proprio in opposizione alla noia scolastica. Certo, ci sono molti bravi docenti, anche solitari e disperati, in una scuola popolata di volenterose Boscaino con le loro brave scolaresche pronte per le gite. Ma essi coltivano il dubbio, non hanno una visione fideistica della scuola. Non si rispecchiano nel «corpo docente», proprio come il professore dell'«Attimo fuggente». Gli insegnanti non sono un'astrazione, sono individui capaci e appassionati e sono anche, talvolta, ignoranti e demotivati. La Boscaino è pronta a difenderli tutti? A sostenerne il valore indiscutibile, sempre e comunque? E anche di quelli di destra?

### Italiani di Piero Sciotto

Berlusconi: «Tony, Italy goes right»

### Ri for me!

Berlusconi invita i suoi ad abbassare i toni

### la pagatezza



### cara unità...

#### Per difendere il diritto di sciopero

lettera firmata

Io sono un'impiegata e quando sento che il governo vuole modificare l'art. 18 mi preoccupo molto perché penso che, se in futuro un dipendente potrà essere licenziato senza una giusta causa, nessuno avrà più il coraggio di scioperare, sapendo che il datore di lavoro potrà subito dopo licenziare per vendetta. Secondo me questa paura non viene messa in evidenza nei giornali e sui media, mentre è forse questo il vero interesse della Confindustria: toglierci la possibilità di scioperare, l'unica arma a disposizione dei lavoratori. Spero molto nel vostro aiuto.

#### Quando non c'era l'articolo 18

Piero Borgo, Acerra (Na)

Sono un pensionato e volevo raccontare, soprattutto ai giovani, la mia esperienza lavorativa prima dell'applicazione dello Statuto dei lavoratori (dell'art. 18 oggi tanto dibattuto). Assunto in una

banca, diffusa solo nella mia regione, nel lontano 1963-avevo vent'anni - fino al 1970 ho assistito a scene terribili che ancora oggi non riesco e non voglio dimenticare. In quella banca, ogni venerdì pomeriggio, venivano tranquillamente licenziati in tronco sia giovani che padri di famiglia o per aver commesso errori anche non gravi o perché avevano civilmente discusso le direttive imposte da un «padrone» rozzo e arrogante. Ho visto piangere tante persone gettate di colpo in mezzo alla strada senza poter replicare in sede legale. Per tanti, troppi anni. Poi arrivò il 1970 e l'applicazione dello Statuto dei lavoratori, che contiene l'art. 18, e il «padrone» mise da parte l'arroganza perché i tribunali gli davano torto e lo condannavano a riassumere il licenziato senza giusto motivo o giusta causa e a pagargli tutto il tolto. Per questo l'art. 18 deve rimanere così com'è e chiediamoci perché lo vogliono eliminare un presidente del Consiglio, che è anche imprenditore, e la Confindustria che desidera molto tornare agli anni 50-60.

#### Vogliono farci tornare agli anni Cinquanta

Angiolo Diomelli, Montecalvoli

Caro direttore, io non mi meraviglio dell'uscita volgare e paradossale del ministro Tremonti e quelle ancora peggiori dei ministri Martino e Bossi. Chi ti scrive è tra i primi licenziati senza giusta causa dalla

Piaggio di Pontedera, stabilimento di sei-settemila lavoratori, il sindacato aveva 180 iscritti alla Fiom, bastava sapere di essere un dirigente sindacale di reparto per essere subito licenziato, infatti noi tre (Diomelli, Forsi e Moretti) eravamo il comitato sindacale di fabbrica. Era il 1955 e alla Piaggio appena nasceva un gruppo dirigente veniva licenziato subito, così dopo di noi vennero licenziati Citi e Marianelli e altri ancora. Penso che parti da noi e dagli elettromeccanici di Milano la riscossa del 1962 con 52 giorni di sciopero per affermare i diritti dei lavoratori. In quella lotta memorabile i lavoratori si ribellarono dopo aver subito per nove anni i peggiori ricatti, in quella lotta che costrinse la direzione della Piaggio alla trattativa, non riuscimmo tuttavia a far riassumere i quattro lavoratori licenziati durante il corso della lotta per intimidazione. In quei mesi si era costituito il primo centro-sinistra in Italia e Pietro Nenni fece incontrare l'allora presidente del Consiglio con sindacato e consiglio comunale di Pontedera per comporre la vertenza. Fu proprio il presidente del Consiglio, Fanfani, a dirci che non era riuscito a far riassumere nessuno per l'intransigenza della Confindustria. Disse proprio rivolto a me che bisognava che il Parlamento facesse una legge; infatti fu da lì che Giacomo Brodolini, ministro del Lavoro, incominciò ad elaborare la legge sulla giusta causa sui licenziamenti. Mi domando, e questo lo chiedo anche a qualche nostro compagno, cosa c'entra l'art. 18 con l'occupazione. Loro con questo articolo vogliono riportare il potere dispotico nei posti di lavoro, vogliono colpire il sindacato e la contrattazione; come si fa a non

capire quali sono gli obiettivi di questo governo, hanno detto che la concertazione è acqua passata, vogliono superare i contratti collettivi e chiedono le deleghe su tutto. Raramente mi trovo d'accordo con Panbianco ma concordo quando ha scritto l'articolo sulle «vere ragioni di uno scontro». L'azione e le linee di questo governo sono pericolose: a che punto sono i problemi dello Stato sociale, la legge 328? Il fisco? I diritti sociali, la giustizia, l'istruzione, la sanità, la democrazia? Smettiamo di disquisire sul «regime si, regime no», diciamoci con chiarezza che questo governo, pur legittimamente votato, conduce un'azione disastrosa, ogni giorno accende un conflitto invece di prevenirlo, la fazziosità non ha limiti. Il sindacato italiano si è dimostrato la vera classe dirigente e questo si è visto nella grande manifestazione di Roma o quella che facemmo a Genova quando sconfiggemmo il terrorismo con la grande manifestazione per Guido Rossa.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»